

ALLARME CLIMA

Record di CO₂ nell'atmosfera

Record negativo per il CO₂ presente nell'atmosfera terrestre. L'allarme arriva da un rapporto della World Meteorological Organization. L'incremento è del 50% rispetto alla media dei 10 anni precedenti, fino a un livello ritenuto inedito da 800.000 anni. Il dato sarebbe legato a diversi fattori, dalle attività umane al fenomeno climatico del Niño e rischia di rendere gli obiettivi sul contenimento delle temperature globali irraggiungibile.

MEDIO ORIENTE

Tunnel distrutto a Gaza, 7 morti

Sette morti e undici feriti: questo il bilancio aggiornato, ma ancora provvisorio, della distruzione di un tunnel della Jihad islamica fatto saltare ieri da Israele. Fra gli uccisi vi è un comandante militare della Jihad islamica, che adesso minaccia attacchi di ritorsione contro Israele. Hamas e Fatah, le due principali organizzazioni palestinesi, hanno accusato Israele di voler far fallire la loro riconciliazione facendo salire la tensione.

PRESIDENZA BULGARA 2018

L'UE allargata priorità dei Balcani

La prospettiva europea dei Balcani occidentali e l'allargamento della UE ai Paesi della regione sarà tra le prime priorità della presidenza semestrale bulgara della UE, nella prima metà del prossimo anno. Lo ha detto il presidente del Parlamento bulgaro Dimitar Glavchev, in visita a Belgrado. Glavchev ha sottolineato il pieno appoggio di Sofia al cammino europeo della Serbia per l'integrazione nella famiglia europea.

Catalogna La tensione si sposta a Bruxelles

Incriminato per ribellione l'ex presidente Carles Puigdemont ripara in Belgio - Rischia fino a 30 anni di carcere
Denunciati tutti i membri del Governo destituito - Madrid coordina i lavori per la sospensione dell'autonomia

MARIO MAGARÒ

Tutta la Catalogna ha atteso ieri con trepidazione le mosse degli esponenti del destituito Governo catalano nella prima giornata lavorativa successiva alla dichiarazione d'indipendenza della regione. L'ex ministro al territorio e sostenibilità, Josep Rull, ha dissipato ben presto ogni dubbio sulle proprie intenzioni attraverso i social networks, postando una foto che lo ritraeva seduto nel proprio ufficio, ed anche l'ex segretario generale del Ministero di economia catalano, Luísl Juncá, si è presentato regolarmente sul posto di lavoro.

La curiosità più grande riguardava ovviamente Carles Puigdemont, che alle prime ore del mattino ha dato in pasto al cyberspazio una foto che ritraeva una facciata interna del palazzo di Governo, facendo così credere che si trovasse lì dentro. Si è trattato in realtà di uno stratagemma per tenere nascosto un'improvviso blitz in Belgio dell'ex presidente catalano, accompagnato da alcuni fedelissimi tra cui Joaquim Forn, ex consigliere dell'Interno, e Meritxell Borrás, ex consigliere del Governatorato.

La fuga di Puigdemont e di parte della compagine governativa indipendentista in territorio belga, si è concretizzata soltanto 24 ore dopo l'annuncio del segretario di Stato all'asilo ed alla migrazione del Belgio, Theo Francken, riguardante un possibile asilo politico concesso dal proprio Governo all'ex presidente catalano, qualora quest'ultimo ne avesse fatto richiesta. Un exploit che aveva indotto il premier belga, Charles Michel, a dichiarare frettolosamente che la concessione di asilo politico a Puigdemont non era una tema attualmente al vaglio del suo Esecutivo.

Da Bruxelles non sono ancora arrivate conferme ufficiali circa una richiesta di asilo politico inoltrata alle autorità belghe da parte degli ex membri del Governo catalano. Un'ipotesi ritenuta però estremamente probabile dal canale televisivo spagnolo La Sexta, che ha annunciato l'intenzione di Puigdemont e dei suoi fedelissimi di convocare una conferenza stampa congiunta alle 12.30 di oggi.

Il quotidiano «La Vanguardia», molto vicino alle vicende del Governo catalano, ha rivelato nella tarda serata di ieri che Puigdemont ha contattato Paul Beckaert, avvocato belga specializzato nella difesa di diritti umani, come proprio difensore. Si tratta di una scelta mirata, che sembra anticipare le prossime mosse del destituito presidente catalano. Lo stesso Beckaert, che pochi mesi fa ha impedito l'estradizione in Spagna dell'ex terrorista dell'ETA Natividad Jáuregui, ha dichiarato al quotidiano spagnolo che Puigdemont può legalmente inoltrare una richiesta di asilo al Belgio, non confermando però quale sarà la sua decisione finale.

Il Governo di Mariano Rajoy ha reagito con apparente disinteresse all'improvvisa partenza di Puigdemont, avendo di fatto raggiunto l'obiettivo che l'ex numero uno della Generalitat non si sia presentato sul posto di lavoro pretendendo di esercitare le funzioni da cui è stato destituito. Non è stato così intralciato il primo giorno di lavoro di Roberto Bermudez de Castro, braccio destro del vice presidente spagnolo Soraya Saenz de Santamaría, a cui Madrid ha affidato il compito di coordinare l'applicazione dell'art. 155 in Catalogna.

Il procuratore generale dello Stato, José Manuel Maza, ha intanto presentato ufficialmente una denuncia contro tutti i membri del destituito Governo catalano per i reati di ribellione, sedizione e malversazione di fondi davanti all'Audienza Nacional. La triplice tipologia di reato su cui si fonda l'azione penale, che compor-



TRA DUE BANDIERE All'ombra dei vessilli spagnolo e catalano prima settimana di lavoro per i funzionari di Barcellona dopo che Madrid ha destituito l'ex presidente Puigdemont. (Foto EPA)

ta pene tra i 15 ed i 30 anni di carcere, è legata all'operato di Puigdemont e degli altri consiglieri relativamente alla proclamazione della dichiarazione unilaterale d'indipendenza della Catalogna.

Il procuratore generale non ha sollecitato l'adozione di misure cautelari nei confronti degli imputati, chiedendo però che vengano citati in giudizio al più presto ed ordinandone l'arresto in caso di assenza ingiustificata.

Una seconda denuncia per un presunto reato di ribellione, previsto dall'art.472 del Codice Penale spagnolo, è stata invece presentata davanti al Tribunale Supremo contro il presidente del Parlamento catalano, Carme Forcadell, ed i membri della Conferenza dei capigruppo per aver permesso la votazione della dichiarazione d'indipendenza.

GERMANIA

Istruzione, accordo sulla spesa

Migliora il clima nelle trattative in corso a Berlino per la costruzione del Governo. E lo hanno detto per tutti i verdi, affermando, a margine del tavolo Giamaica su cui ieri si sono affrontati temi come lavoro, digitalizzazione e istruzione, che «il fumo della polvere da sparo, di giovedì scorso, si è dileguato». I negoziatori, 50 delegati dei partiti CDU, CSU, liberali e verdi, si sono accordati in particolare su un'offensiva su istruzione e ricerca: entro il 2025, stando a un documento circolato nella capitale, si intende aumentare gli investimenti fino a oltre il 10% del PIL. Tutti d'accordo, inoltre, sull'esigenza di spingere sulla digitalizzazione, per riparare al ritardo del Paese in materia. «La coalizione Giamaica potrebbe essere una chance per la digitalizzazione», ha affermato ancora il segretario dei verdi Michael Kellner. Il tavolo si è occupato anche di pensioni: e si registra la posizione forte assunta da Jens Spahn, sottosegretario alle finanze, della CDU, che vuole una revisione della pensione a 63 anni, concessa dalla Grosse Koalition, per chi ha pagato 40 anni di contributi. Una «forma di prepensionamento» che andrebbe eliminata, ha affermato.

REGNO UNITO

Scandalo molestie: il Parlamento chiede delle regole

LONDRA Il Parlamento britannico e il Governo conservatore di Theresa May rischiano di sprofondare nella vergogna per la bufera sui sospetti di molestie sessuali scatenatesi a Westminster in scia al caso che ha travolto negli USA Harvey Weinstein, re dei produttori di Hollywood. Colpa (o merito) di un dossier compilato da ricercatori parlamentari che punta il dito contro quasi una quarantina di «onorevoli», in larga parte d'affiliazione Tory, inclusa una fetta rilevante dell'Esecutivo: ben 15 fra ministri e sottosegretari d'un gabinetto guidato per di più da una donna. Il dossier, intitolato «Parlamentari ad alta libido», è già finito sotto gli occhi del «Times». Nel documento, sottolinea il «Times», compaiono i nomi del sottosegretario Mark Garnier e dell'ex ministro ed ex candidato leader conservatore Stephen Crabb. Ma si tratterebbe solo della punta dell'iceberg. Il totale dei parlamentari del partito al potere tirati in ballo potrebbe infatti salire fino a 40. E 15 di questi sembra abbiano un ruolo nell'Esecutivo: cosa che se confermata minaccia di dare alla già zoppicante compagine di Theresa May l'immagine d'un Governo infestato di «mani lunghe». I laburisti sospettati sono invece «solo» quattro, ma con due ex ministri ombra. Uno scandalo che getta «discredito su Westminster» ha fatto eco ieri la ministra Tory Andrea Leadsom di fronte all'assemblea legislativa britannica, promettendo misure più incisive sui controlli e per la tutela di chi denuncia. Per Leadsom, il sistema attuale è del tutto inadeguato e ha proposto una serie di misure fra cui la creazione di un team specializzato, con tanto di supporto psicologico, per le vittime che hanno subito abusi mentre svolgevano il lavoro di assistenti, stagiste o ricercatrici. Un appello molto forte è stato poi rivolto all'assemblea dalla deputata laburista Harriet Harman. «Nessuno deve lavorare in una atmosfera pesante di sfottò squallidi, sessisti e omofobi», ha affermato Harman. Prima di loro aveva parlato lo Speaker dei Comuni, John Bercow, promettendo tolleranza zero contro le molestie.

Russiagate Negli USA due arresti domiciliari

Si sono consegnati all'FBI l'ex capo della campagna elettorale di Trump Manafort e il suo socio Gates

WASHINGTON La nube del Russiagate che Donald Trump voleva dissipare torna ad incomberre sulla Casa Bianca come un uragano che minaccia la presidenza stessa. E rischia di oscurare Trump in una settimana cruciale, che lo vedrà nominare il presidente della Fed e partire per un lungo viaggio in Asia, mentre i repubblicani presenteranno il piano per il taglio delle tasse. A cinque mesi dalla sua nomina, il procuratore speciale del Russiagate Robert Mueller ha spiccato i primi capi di imputazione che fanno tremare Trump. I destinatari sono Paul Manafort, 68 anni, ex capo della campagna elettorale di Trump, e il suo fedele ex socio, Rick Gates (46). Entrambi hanno preferito consegnarsi spontaneamente all'FBI dopo il tintinnare di manette che echeggiava da venerdì sera. Ma poche ore dopo, davanti al giudice federale di Washington Deborah Robinson, si sono dichiarati «non colpevoli» dei 12 capi di imputazione

che, in caso di condanna, potrebbero costare loro sino a 70-80 anni di carcere e decine di milioni di dollari di multe. Intanto il procuratore ha ottenuto per loro gli arresti domiciliari e chiesto 10 milioni di dollari di cauzione per Manafort e 5 per Gates. Le accuse, che vanno dal 2006 al 2017, sono pesanti, anche se nessuna è direttamente collegata alla campagna elettorale: cospirazione contro gli USA, riciclaggio, omessa registrazione come agenti stranieri, mancata denuncia di conti in banche estere, dichiarazioni false e fuorvianti. Nel mirino in particolare la loro attività di consulenza non dichiarata per il controverso presidente ucraino filorusso Viktor Janukovich, depresso nel 2014 dalla rivolta del Maidan, e per il suo partito delle regioni, con ingenti pagamenti in nero. Sui conti offshore di Manafort, secondo l'accusa, sono transitati oltre 75 milioni di dollari, di cui oltre 18 riciclati, mentre Gates ne ha trasferiti oltre 3. Per ora nes-

suna «connection» tra gli agganci filorusi di Manafort e il suo ruolo come stratega della campagna elettorale di Trump. E questa è anche la linea della Casa Bianca. «Mi dispiace, ma tutto questo risale a prima che Paul Manafort fosse parte della campagna di Trump», ha twittato il presidente, ribadendo che non c'è «alcuna collusione» con Mosca e chiedendosi «perché al centro dell'attenzione non ci sono la corrotta Hillary e i Dem?». «Niente a che fare con il presidente, né con la campagna elettorale», gli ha fatto eco la portavoce Sarah Sanders. «Non siamo preoccupati, sono tutti episodi che non riguardano la campagna», ha incalzato Jay Sekulow, avvocato di Trump, assicurando piena collaborazione. Ma ieri nel Russiagate è spuntato anche un terzo imputato, che rischia di diventare più imbarazzante e pericoloso per la Casa Bianca. È George Papadopolous, ex collaboratore volontario della campagna di Trump, che dopo essere

stato arrestato si è dichiarato colpevole per aver reso false dichiarazioni all'FBI «sui tempi, l'estensione e la natura dei suoi rapporti e della sua interazione con certi individui stranieri che aveva capito avere strette connessioni con alti dirigenti del Governo russo», ostacolando così le indagini sulle presunte collusioni tra la campagna di Trump e Mosca. Papadopolous ebbe contatti (anche in Italia) con un non meglio precisato professore basato a Londra, che gli aveva svelato come i russi avessero materiale compromettente su Hillary, migliaia di sue mail, e con una donna russa che sosteneva di essere una nipote di Putin. Tramite loro propose di organizzare un incontro tra dirigenti della campagna di Trump e la leadership russa, «incluso Putin». La proposta fu però respinta. La Casa Bianca ha preso le distanze da Papadopolous ma è lui il potenziale anello debole e quello che potrebbe far alzare il mirino dell'inchiesta.